

FONTE: INTERNETICA

È possibile trovare Dio in Internet e la Chiesa ha il dovere di annunciarlo

Secondo il presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali

“La Chiesa è universale e la sua missione consiste nell’annunciare il Vangelo a tutte le genti, pertanto Internet può considerarsi uno strumento utile a tale finalità”

Se è possibile trovare Dio in Internet, allora la Chiesa ha il dovere di partecipare a questo areopago per annunciare Dio. È questo, in sintesi, il sillogismo proposto dall’Arcivescovo John P. Foley, presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali.

“Internet può essere una nuova strada verso Dio, una chiamata per la Chiesa ad interrogarsi sulle opportunità dei nuovi mezzi per informare, educare, pregare ed evangelizzare, per portare in ogni luogo la Parola di Dio, per raggiungere anche chi vive nella solitudine e che forse non aprirebbe mai la porta della sua casa”, sostiene il prelado statunitense.

Monsignor Foley lo ha affermato intervenendo questo lunedì [6 giugno 2005 ndr] a Roma all’incontro su “Internet e la Chiesa cattolica in Europa”. È il titolo del convegno organizzato dalla Conferenza episcopale italiana in collaborazione con il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee), promosso dall’Associazione dei webmaster cattolici italiani (Weca). Un seminario di studio per presentare le diverse esperienze religiose presenti in rete a livello europeo ed elaborare prospettive su quanto lo strumento del web, spazio virtuale di comunicazione e di incontro, possa divenire sempre più una risorsa per la pastorale, al servizio della comunità.

Ricordando il Messaggio di Giovanni Paolo II per la [XXXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2002](#) sul tema “Internet: un nuovo Forum per proclamare il Vangelo”, in cui il Papa esortava tutta la Chiesa a varcare coraggiosamente questa nuova soglia, “per prendere il largo nella Rete”, Mons. Foley ha sottolineato che l’esortazione del Santo Padre sta dando i suoi frutti. “La Chiesa è universale e la sua missione consiste nell’annunciare il Vangelo a tutte le genti, pertanto Internet può considerarsi uno strumento utile a tale finalità grazie alle potenzialità del globalismo virtuale che sono la sua caratteristica principale. È dunque naturale che la Chiesa guardi a questa nuova possibilità offerta dai mezzi della comunicazione sociale che abbatta i confini geografici, accorcia le distanze tra paesi e culture, apre all’umanità intera grandi opportunità di conoscenza.”

“La Chiesa, in quanto portatrice della Rivelazione di Dio, ha il compito di comunicare la Parola e deve incoraggiare l’uso di Internet per il bene comune, per lo sviluppo della pace e della giustizia, nel rispetto della dignità personale e con spirito di solidarietà. Questo strumento ha la capacità di mettere in collegamento tra loro milioni di reti, di creare un’immensa banca dati, dimostrando che non è solo un mezzo di divertimento, ma un veicolo di impegno, di approfondimento culturale e anche spirituale. Internet è dunque l’areopago del nostro tempo, lo strumento per diffondere il messaggio cristiano, ma occorre educare al suo impiego poiché, come in ogni realtà che ci circonda, l’elemento positivo si contrappone a quello negativo, creando confusione e falsi valori.”

È dunque naturale che la Chiesa guardi a questa nuova possibilità di comunicazione che abbatta i confini accorcia le distanze tra Paesi e culture, apre grandi opportunità di conoscenza. “Sì - ha continuato Foley - Dio può trovarsi anche nella rete. E tra milioni di persone che ogni giorno navigano in internet, molti possono imbattersi in parole di speranza, confrontandosi con altre esperienze culturali e spirituali, abbattendo le barriere ideologiche, sino a scoprire nuovi orizzonti. Internet può essere una nuova strada verso Dio, una chiamata per la Chiesa ad interrogarsi sulle opportunità dei nuovi mezzi per informare, educare, pregare ed evangelizzare”.

Se “Dio continua a dialogare con l’umanità attraverso la Chiesa”, ha continuato, allora “la Chiesa deve assumersi la propria responsabilità di fronte ai nuovi mezzi di comunicazione” con precisi criteri di discernimento e con intento pedagogico, perché sia coloro che operano nel settore, sia coloro che usufruiscono della rete sappiano scegliere con maturità in un contesto di informazione e disinformazione sempre più ampio e confusionario. Se l’uomo, infatti è strumento nelle mani di Dio, il web è uno strumento in grado di aiutare a trovare l’uomo raggiungendolo nella sua solitudine, nel suo dolore, nella sua emarginazione.

A questo proposito, il prelado ritiene necessari “precisi criteri di discernimento e con intento pedagogico, perché sia coloro che operano nel settore, sia coloro che usufruiscono della rete sappiano scegliere e con maturità in un contesto di informazione e disinformazione sempre più ampio e confusionario”.

La conclusione di monsignor Foley è stata chiara: “è impossibile rimanere a guardare un mondo che cambia tanto velocemente e bisogna ricordare che la voce di Dio può elevarsi al di sopra di tante altre voci, perché da sempre parla all'uomo e cerca di raggiungerlo con ogni mezzo possibile, a volte anche inimmaginabile”.

Osservazioni di Mons. Grab e Mons. Mazza:

«Mi ha colpito - ha spiegato nel suo messaggio di saluto monsignor Amédée Grab, presidente del Ccee - il fatto che il no francese e olandese al trattato costituzionale sia stato coltivato e diffuso soprattutto via internet. Uno strumento di comunicazione di massa che crea una comunità». Proprio sui concetti di «comunità» e di «dialogo» è possibile realizzare una fruttuosa collaborazione con lo strumento internet perché la Chiesa, dovendo comunicare la Buona Notizia, deve saper valorizzare ogni strumento di comunicazione. Tuttavia una grande parte della popolazione mondiale non possiede ancora il privilegio di connettersi alla rete. Anche in Europa, specialmente in alcuni paesi dell'Est, il web non è fruibile ancora da molti, specialmente per quanto riguarda le giovani generazioni. «Per questo motivo - ha insistito Grab - la Chiesa deve aiutare a rendere questo strumento accessibile a tutti».

L'Italia in questo senso, con oltre 9.400 siti cattolici, è all'avanguardia rispetto al resto d'Europa. Monsignor Franco Mazza, presidente dell'Associazione dei Webmaster cattolici italiani, ha sottolineato l'importanza di una sinergia più fruttuosa con le altre conferenze episcopali: «Abbiamo l'assoluta necessità di raccordarci e confrontare il nostro lavoro con quello delle altre esperienze europee cercando di focalizzare l'uso delle nuove tecnologie a vantaggio delle diocesi e delle parrocchie». Senza dimenticare gli investimenti necessari per valorizzare le acquisizioni dei progetti realizzati in questi anni: «Bisogna ancora investire sulla formazione degli operatori pastorali chiamati ad animare la rete perché quello di internet è un problema sociale e di cittadinanza globale».

[Fonte: Zenit.org 6 giugno 2005]